ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 3

1996 Napoli

ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 3

1996 Napoli

Errata Corrige AION ArchStAnt N.S. 2, 1995

p. 168 colonna 2, r. 31, al posto di «Herculanum» leggi «Herculaneum»

p. 201 colonna 2, rr. 9-10, al posto di «il fondo Correale ad oriente ed il fondo Artiaco ad occidente» leggi «il fondo Correale ad occidente ed il fondo Artiaco ad oriente»

p. 203 colonna 2, r. 11, sopprimere «ovvero la tomba delle maschere di cera»

Comitato di Redazione

Giancarlo Bailo Modesti, Ida Baldassarre, Irene Bragantini, Luciano Camilli, Giuseppe Camodeca, Anna Maria D'Onofrio, Bruno d'Agostino, Luigi Gallo, Patrizia Gastaldi, Emanuele Greco, Giulia Sacco

Segretaria di redazione: Serenella De Natale

Direttore responsabile: Bruno d'Agostino

NORME REDAZIONALI DI *AIONArchStAnt*

I contributi vanno redatti in due copie; per i testi scritti al computer si richiede l'invio del dischetto, specificando l'ambiente (Macintosch, IBM) e il programma di scrittura adoperato. Dei testi va inoltre redatto un breve riassunto (max. 1 cartella).

Documentazione fotografica: le fotografie, in bianco e nero, devono possibilmente derivare da riprese di originali, e non di altre pubblicazioni; non si accettano fotografie a colori e diapositive. Unitamente alle foto deve pervenire una garanzia di autorizzazione alla pubblicazione, firmata dall'autore sotto la propria responsabilità.

Documentazione grafica: la giustezza delle tavole della rivista è max. cm. 17 × 24; pertanto l'impaginato va organizzato su multipli di queste misure, curando che le eventuali indicazioni in lettere e numeri e il tratto del disegno siano tali da poter sostenere la riduzione. Il materiale per le tavole deve essere completo di didascalie.

Le documentazioni fornite dagli autori saranno loro restituite dopo l'uso.

Gli autori riceveranno n. 30 estratti del proprio contributo.

Gli estratti eccedenti tale numero sono a pagamento.

Gli autori dovranno sottoscrivere una dichiarazione di rinuncia ai diritti di autore a favore dell'Istituto Universitario Orientale.

Le abbreviazioni bibliografiche utilizzate sono quelle dell'*American Journal of Archaeology*, integrate da quelle dell'*Année Philologique*.

Degli autori si cita la sola iniziale puntata del nome proprio e il cognome, con la sola iniziale maiuscola; nel caso di più autori per un medesimo testo i loro nomi vanno separati mediante trattini. Nel caso del curatore di un'opera, al cognome seguirà: (a cura di). Tra il cognome dell'autore e il titolo dell'opera va sempre posta una virgola.

I titoli delle riviste, dei libri, degli atti dei convegni, vanno in corsivo (sottolineati nel dattiloscritto).

I titoli di articoli contenuti nelle opere sopra citate vanno indicati tra virgolette singole, come pure la locuzione 'Atti', quella 'catalogo della mostra...' e le voci di lessici, enciclopedie, ecc.; vanno poi seguiti da: in. I titoli di appendici o articoli a più mani sono seguiti da: *apud*.

Nel caso in cui un volume faccia parte di una collana, il titolo di quest'ultima va indicato tra parentesi.

Al titolo del volume segue una virgola e poi l'indicazione del luogo — in lingua originale — e dell'anno di edizione.

Al titolo della rivista seguono il numero dell'annata — sempre in numeri arabi — e l'anno, separati da una virgola; nel caso la rivista abbia più serie, questa indicazione va posta tra parentesi dopo quella del numero dell'annata.

Eventuali annotazioni sull'edizione o su traduzioni del testo vanno dopo tutta la citazione, tra parentesi tonde.

Se la stessa citazione compare nel testo più di una volta, si utilizza un'abbreviazione costituita dal cognome dell'autore seguito dalla data di edizione dell'opera, salvo che per i testi altrimenti abbreviati, secondo l'uso corrente nella letteratura archeologica (p. es., per il Trendall, *LCS, RVAP* ecc.).

L'elenco delle abbreviazioni supplementari va dattiloscritto a parte.

Le parole straniere, salvo i nomi dei vasi, vanno in corsivo.

I sostantivi in lingua inglese vanno citati con lettera minuscola, ad eccezione degli etnici.

L'uso delle virgolette singole è riservato unicamente alle citazioni bibliografiche; per le citazioni da testi vanno adoperati i caporali; in tutti gli altri casi si utilizzano gli apici.

Abbreviazioni

Altezza: h.; ad esempio: ad es.; bibliografia: bibl.; catalogo: cat.; centimetri: cm.; circa: ca.; citato: cit.; colonna/e: col./coll.; confronta o vedi: cfr.; *et alii*: *et al.*; fascicolo: fasc.; figura/e: fig./figg.; frammento/i: fr./frr.; inventario: inv.; larghezza: largh.; lunghezza: lungh.; metri: m.; numero/i: n./nn.; pagina/e: p./pp.; professore/professoressa: prof.; ristampa: rist.; secolo: sec.; seguente/i: s./ss.; serie: S.; sotto voce/i: s.v./s.vv.; supplemento: suppl.; tavola/e: tav./tavv.; tomba: t.; traduzione italiana: trad. it.

Non si abbreviano: *idem, eadem, ibidem*; in corso di stampa; nord, sud, est, ovest; nota/e; *non vidi*.

INDICE

M. Cuozzo, Prospettive teoriche e metodologiche nell'interpretazione delle necropoli: la *Post-Processual Archaeology* p. 1

A.G. Benvenuti, Il Neolitico in Grecia: alcune considerazioni » 39

W. Johannowsky, Aggiornamenti sulla prima fase di Capua » 59

L. Cerchiai, L'aryballos della tomba B. 27 di Sala Consilina » 67

P. Brocato - C. Zhara Buda, *Phormiskos* o *platagè*? *Crepundia*? Sulla funzione di un oggetto fittile in ambito greco, etrusco e latino » 73

N. Cucuzza L'*Aglaurion*, Pisistrato e il πρόπυλον τῆς Ἀκροπόλεως di Atene » 91

D. Asheri, L'ideale monarchico di Dario: Erodoto III 80-82 e DNb Kent » 99

L. Gallo, Demetrio Falereo e il *nomos arghias* » 107

D. Giampaola - F. Fratta - C. Scarpati, Neapolis: le mura e la città. Indagini a S. Domenico Maggiore e a S. Marcellino » 115

V. Carsana, Napoli: uno scavo archeologico nell'ala meridionale di Palazzo Giusso. Relazione preliminare » 141

G. Camodeca (a cura di), Iscrizioni nuove o riedite da Puteoli, Cumae, Misenum » 149

Recensioni

B. d'Agostino: M. Pizzocaro, *Il triangolo amoroso*, Levante editore, Bari 1994 » 175

M. Taddei: J. Boardman, *The diffusion of classical art in antiquity*, Thames and Hudson, London/Princeton University Press, Princeton, NJ, 1994 » 179

L. Chazalon: F. Frontisi Ducroux, *Du masque au visage. Aspects de l'identité en Grèce ancienne*, Paris 1995 » 185

Riassunti degli articoli » 187

L'IDEALE MONARCHICO DI DARIO: ERODOTO III 80-82 E DNb Kent*

DAVID ASHERI

Nel III libro della *Storia* Erodoto ci narra le vicende della crisi dinastica e costituzionale persiana del 522 a.C.: l'usurpazione del mago (il «falso-Smerdi»), la morte di Cambise, il regno e le riforme del mago, la cospirazione dei Sette, l'uccisione del mago e l'ascesa di Dario al trono (capitoli 61-88). Gli stessi eventi, in una prospettiva diversa e con numerose varianti nei dettagli, sono narrati da Dario stesso nella grande iscrizione trilingue di Bisitun, databile verso il 519-518 a.C. Le due fonti sono state messe a confronto sin dalla scoperta e pubblicazione dell'iscrizione intorno alla metà del secolo scorso[1]. Dopo il racconto dell'uccisione del mago, Erodoto inserisce tre famosi capitoli (80-82) con tre discorsi sui tre regimi politici «classici» – democrazia, oligarchia e monarchia – che avrebbero tenuto a Susa i cospiratori in consiglio per deliberare del nuovo assetto politico dell'impero. Otane critica la tirannide e propone di instaurare la «isonomia», cioè la democrazia; Megabizo si associa alla critica della tirannide, ma respinge anche la democrazia e propone di instaurare l'oligarchia; Dario, infine, rifiuta democrazia e oligarchia e propone di instaurare la monarchia. Vince la proposta di Dario: Otane si ritira dalla competizione, gli altri vi partecipano e Dario è eletto re (capitoli 83-87).

I tre capitoli erodotei sui regimi politici sono stati studiati da vari punti di vista, specialmente come fonte sul pensiero politico greco del V secolo e sulle idee politiche di Erodoto stesso[2]. Ma il problema di cui si tratterà in questa sede è un altro, anch'esso studiato abbondantemente dai moderni: quello delle *fonti* usate da Erodoto per la stesura dei tre capitoli. Riassumo brevemente le ipotesi moderne su questo spinoso problema[3].

I. L'ipotesi meglio nota vuole che i tre capitoli siano stati attinti da Erodoto in blocco ad un trattato sofistico contemporaneo sul tema dei tre regimi politici – governo dell'Uno, governo dei Pochi e governo dei Molti – secondo una classificazione rudimentale ed ancora priva di terminologia tecnica fissa, alla quale già allude Pindaro nella II *Pitica* (158 ss.; non posteriore al 475 a.C.). Le adattazioni o rifacimenti redazionali introdotti da Erodoto, secondo questa scuola, sarebbero minimi: un'allusione alla tirannide di Cambise nel discorso di Otane (80, 2), un'altra agli stessi cospiratori nel discorso di Megabizo (81, 3), una terza infine, al regime avito dei Persiani nel discorso di Dario (82, 5). Alcuni fautori di questa tesi hanno anche proposto persino il nome dell'autore del supposto trattato sofistico: tra i più recenti, Lasserre[4] ha ripreso la vecchia ipotesi del Maass[5] a favore di Protagora; Podlecki[6] ha proposto Ippia; altri hanno fatto i nomi di Antifonte e di Prodico. Alcuni studiosi respingono la tesi sofistica per motivi stilistici e strutturali, ma ritengono tuttavia che i tre capitoli costituiscano un corpo essenzial-

* Questo testo è stato presentato nell'aprile 1996 al Dipartimento del Mondo Classico e del Mediterraneo Antico dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli. Ringrazio vivamente tutti gli intervenuti, e in particolare i colleghi proff. L. Gallo e A.C. Cassio. Una versione alquanto diversa era stata precedentemente discussa nel 1992 al Seminario di Filologia Classica dell'Università di Bari: ringrazio gli intervenuti, in particolare i colleghi L. Canfora e A. Corcella. Un ringraziamento particolare va anche a E. Gabba e G. Gnoli per le loro utilissime osservazioni.

[1] Si veda per tutto la ben nota monografia di J.M. Balcer, 'Herodotus & Bisitun. Problems in ancient Persian historiography', in *Historia* -Einzelschriften, 49, Stuttgart 1987.

[2] Cfr. la bibliografia, sezione d.

[3] Per una utile rassegna cfr. D. Lanza, *Il tiranno e il suo pubblico*, Torino 1977.

[4] F. Lasserre, 'Hérodote et Protagoras. Le débat sur les constitutions', in *MH* 1976, pp. 65-84.

[5] E. Maass, 'Untersuchungen zur Geschichte der griechischen Prosa, 2. Herodot und Isokrates', in *Hermes* 22, 1887, pp. 581-595.

[6] A.J. Podlecki, 'Creon and Herodotus', in *TAPhA* 97, 1966, pp. 359-371.

mente *estraneo* inserito nel contesto di storia persiana che lo circonda ed attinto da Erodoto in blocco ad un trattato politico attico di età periclea[7]. La nozione della estraneità dei tre capitoli rispetto al *logos* persiano accomuna l'ipotesi sofistica e l'ipotesi «attica» – ragione per cui le due ipotesi possono essere incluse nel medesimo gruppo.

II. Un secondo gruppo di ipotesi, «mediano» rispetto alle estreme, è rappresentato da coloro che considerano i tre capitoli come parte *integrale* del *logos* persiano, e il tutto come una *creazione* di Erodoto narratore: narrazione continuata ed unitaria, senza corpi «estranei» di sorta, sia nel contenuto, sia nello stile. Si è fatto notare a proposito che lo stile ottativo-potenziale del «democratico» Otane e lo stile indicativo-assertivo del «monarchico» Dario sono perfettamente adattati dallo scrittore ai caratteri dei due oratori, alle teorie politiche che i due rappresentano ed alle posizioni morali e prammatiche che gli stessi esprimono in altre occasioni (vedi in particolare i discorsi di Dario, Otane e Gobria ai capitoli 71-73). Si sono inoltre rilevate certe idee politiche e religiose arcaicizzanti e pre-sofistiche, tutt'altro che estranee alla mentalità di Erodoto stesso, e persino alcune tracce di argomentazione scientifica di stampo ionico[8].

III. Il terzo gruppo di ipotesi è rappresentato dalla tesi *persiana*. Una volta riconosciute la matrice erodotea dell'intero *logos* e la perfetta integrazione dei tre capitoli nel medesimo, emerge spontaneamente il problema del motivo dell'inserimento di questo dibattito proprio in un contesto di storia persiana. Erodoto avrebbe potuto inserire facilmente un dibattito costituzionale in un ottimo contesto di storia ateniese, per esempio nel I libro, a proposito delle tre fazioni in lotta e dell'ascesa di Pisistrato, oppure nel V, ove si tratta della crisi politica ateniese posteriore alla cacciata dei Pisistratidi (eventualmente, in questo caso, con un discorso di Clistene a favore della democrazia, uno di Isagora per l'oligarchia e un terzo di Ipparco junior pisistratide (il primo ostracizzato) a favore della monarchia). La scelta del contesto persiano non si spiegherebbe se non postulando l'uso di fonti persiane, o comunque orientali, per la stesura dell'intero *logos*, inclusi i tre capitoli di cui trattiamo. Vari studiosi hanno cercato di individuare le possibili fonti persiane. Ricordo la vecchia ipotesi del Wells[9] su Zopiro, figlio di Megabizo junior (il nipote dell'omonimo cospiratore e fautore dell'oligarchia): come si sa, questo Zopiro disertò e trovò asilo ad Atene (ce lo racconta Erodoto stesso: III 160, 2), probabilmente nel decennio 440-430 a.C. Ma l'ipotesi di un'intervista concessa da Zopiro al nostro storico in questo periodo è ancora discussa, date le incertezze cronologiche intorno alla biografia di Erodoto[10]. Un'altra ipotetica fonte orale persiana sarebbero i discendenti di un altro cospiratore, Otane, i quali vivevano nel V secolo in Asia Minore, probabilmente in Cappadocia, usufruendo dei privilegi concessi dagli altri cospiratori in seguito alla rinuncia di Otane alla candidatura (v. in Erodoto III 84, 1-2). Da un'ipotetica intervista concessa ad Erodoto da questi discendenti deriverebbe la presentazione *glorificatrice* di Otane, del suo ruolo decisivo durante la cospirazione e della sua posizione favorevole alla democrazia. A parte queste ipotetiche fonti persiane orali, non pochi studiosi hanno postulato la conoscenza da parte di Erodoto di una fonte scritta, precisamente la versione greca del testo di Bisitun, o almeno del suo contenuto essenziale filtrato attraverso altre fonti.

Da queste ipotesi e considerazioni generali sulle fonti orientali di Erodoto mossero non pochi studiosi alla ricerca di fonti persiane anche per il dibattito costituzionale di cui stiamo trattando. In particolare, l'insistenza dello storico sulla veridicità del dibattito, e specialmente della proposta di Otane, è parsa ad alcuni un argomento di certo peso. Al III 80, 1, dice appunto Erodoto che i tre discorsi «se per alcuni Greci sono incredibili, comunque furono pronunciati»; e al VI 43, 3, ove rapporta dell'istituzione di «democrazie» in Ionia verso il 492 a.C. per opera di Mardonio (figlio del cospiratore Gobria), dichiara: «Dirò una cosa che è una meraviglia per quei Greci che non ammettono che Otane avesse proposto ai sette[11] persiani

[7] Così p. es. J. Bleicken, 'Zur Entstehung der Verfassungstypologie im 5.Jahrhundert v. Chr. (Monarchie, Aristokratie, Demokratie)', in *Historia* 28, 1979, pp. 148-172.

[8] Un buon rappresentante di questa scuola è lo Apffel (H. Apffel, *Die Verfassungsdebatte bei Herodot (3, 80-82)*, Diss. Erlamgen 1957), il quale non respinge la possibilità dell'uso di fonti persiane da parte dello storico greco, ed in questo illustra bene la posizione che ho chiamato «mediana».

[9] J. Wells, 'The Persian friends of Herodotus' in *Studies in Herodotes*, Oxford 1923, pp. 95-111.

[10] E possibile infatti che proprio in quel decennio si trovasse a Turi: vedi D. Hegyi, in *ActaArchHung* 21, 1973, p. 82 ss.

[11] D. Fehling, *Die Quellenangaben bei Herodot. Studien zur Erzälungskunst Herodots*, Berlin-New York 1971 (Engl. transl. by J.G. Howie, *Herodotus and his "sources". Citation, invention and narrative art*, Leeds 1989).

la democrazia per i Persiani». Il Fehling vede in questa insistenza un abile «trucco», tipico della «Lügenliteratur» di tutti i tempi e paesi, atto a convincere gli increduli (il trucco, a quanto pare, ha avuto un certo successo); altri studiosi, invece, si sono dedicati alla ricerca nelle iscrizioni achemenidi dei termini autentici persiani del malessere socio-economico e ideologico-costituzionale, che indubbiamente travagliò l'*establishment* monarchico ed aristocratico persiano durante e dopo la crisi del 522. Il centralismo despotico di Cambise, l'usurpazione del mago, la cospirazione dei sette, la restaurazione legittimista di Dario in campo istituzionale, amministrativo, sociale e religioso, sono eventi che non possono non aver suscitato un profondo conflitto politico ed anche ideologico, che i Greci eventualmente interpretarono a modo loro in termini di democrazia, oligarchia e monarchia[12].

Vale la pena esaminare più da vicino uno studio anteriore e meno noto in Occidente, ma assai originale tenendo conto della data in cui fu pubblicato: mi riferisco ad un articolo del noto assiriologo sovietico Vassily Struve[13]; in questo articolo lo Struve mette a confronto puntuale i tre capitoli erodotei e un'iscrizione tombale di Dario, DNb Kent. Questa iscrizione è incisa nel centro della traversa all'entrata della tomba di Dario scavata nella roccia a Naqš-i Rustam (a nord di Persepoli), in quattro lingue: persiano achemenide[14], elamico (testo danneggiato), accadico, e aramaico (di questa versione sono appena leggibili poche parole). A Persepoli stessa si sono rinvenuti alcuni frammenti di un'altra copia in persiano. L'iscrizione, ragionevolmente databile nell'anno della morte di Dario (486 a.C.) o subito dopo, era vagamente nota ai Greci dell'età di Alessandro. Onesicrito di Astipalèa, storico di Alessandro, menziona un'iscrizione tombale di Dario che diceva: «Fui amico degli amici. Fui ottimo cavaliere e arciere. Alla caccia fui prevalente. Fui in grado di fare tutto»[15]. Questa non è ovviamente una traduzione del testo epigrafico, ma caso mai un brevissimo sommario di alcune idee che effettivamente si trovano nel testo persiano ai §§ 4 e 7, e che impressionarono particolarmente lo storico greco. Alcuni studiosi ipotizzano che il testo epigrafico venisse tradotto in greco ad Alessandro Magno quando era a Persepoli (331 a.C.), e che i suoi storici simultaneamente registrassero o prendessero appunti su quello che rapportavano le guide e interpreti[16]. Plutarco cita due volte un apoftegma di Dario (ma *non* menziona iscrizioni) col quale il Gran Re lodava se stesso dicendo di essere «molto assennato» in battaglia e nei pericoli[17]– idea che ritroviamo effettivamente nell'iscrizione al § 7. Infine, secondo Ateneo (che forse attinge ad uno storico di Alessandro), sulla tomba di Dario era un «epigramma» (= iscrizione) che diceva: «Fui capace di bere molto vino e di sopportarlo bene» (X 434 D) – citazione fittizia, ovviamente, perché manca assolutamente nella nostra epigrafe e nelle altre iscrizioni achemenidi che possediamo, ma non per questo necessariamente inventata o parodistica: l'idea è infatti attribuita anche a Ciro il Giovane in un contesto storico serio (Plut., *Artox.* 6, 3), e riprende bene l'idea dell' autocontrollo e del predominio della ragione sugli impulsi, messa bene in rilievo nella nostra epigrafe (specie al § 7); cfr. anche quello che dice Erodoto sulle decisioni prese dai Persiani in stato di ebbrezza e sobrietà (I 133, 3-4). Si direbbe, insomma, che almeno lo spirito del testo epigrafico fosse parzialmente filtrato ed arrivato in qualche modo alla conoscenza dei Greci. Non possiamo certamente stabilire quando, né è possibile escludere *a priori* che qualcosa di questo testo fosse noto ai Greci già un secolo prima della visita di Alessandro – ossia al tempo di Erodoto.

Nel suo insieme, l'iscrizione è un'autoglorificazione di Dario, verisimilmente composta in base ad un modello, o piuttosto un modulo, previsto per la stesura di documenti del genere e simultaneamente tradotto o ricliclato in più lingue per scopi diversi. In particolare, il confronto tra i due ultimi paragrafi della nostra iscrizione (linn. 50-60 ai §§ 10-11) e la versione aramaica di un passo

[12] Come un esempio caratteristico di questo indirizzo va menzionata la monografia dello Gschnitzer: F. Gschnitzer, 'Die sieben Perser und das Königtum des Dareios. Ein Beitrag zur Achaimenidengeschichte und zur Herodotsanalyse', in *SHAW* 1977.

[13] V.V. Struve, 'Erodoto e le correnti politiche in Persia all'epoca di Dario I', in *VDI* 1948 (3), pp. 12-35 (in russo).

[14] La traduzione italiana in Appendice segue questa versione.

[15] *FGrHist* 134 F 35 Jacoby.

[16] Vedi in questo senso P. Calmeyer, 'Aufreihung - Duplik - Kopie - Umbildung', in *Achaemenid History* III, 1988, pp. 101-119; più scettico R. Schmitt, 'Achaimenideninschriften in griechischen literarischer Überlieferung', in *A green leaf. Papers in Honour of Professor Jes P. Asmussen, Acta Iranica* 2. ser., Vol. XII, Leiden 1988, pp. 17-38, in particolare pp. 26-30.

[17] *Mor.* 172C; 792 C.

dell'iscrizione di Bisitun (§§ 64-65) e un'iscrizione di Serse rinvenuta nel 1968 a Persepoli ne attesta il riuso in età posteriore[18]. Il nostro è insomma un testo di occasione, utilizzabile e ricliclabile in circostanze diverse: per esempio, alle cerimonie di incoronazione o del Nouruz (il Nuovo Anno persiano), alle proclamazioni festive delle qualità fisiche, mentali e morali del Gran Re in occasione del suo genetliaco, e naturalmente ai funerali del re defunto (testo poi incorporato nel monumento tombale).

Passiamo ora ai parallelismi, in gran parte rilevati dallo Struve, tra le idee espresse da Dario nell'iscrizione tombale e quelle dei discorsi erodotei. Raccolgo i parallelismi principali in tre sommi capi.

1. Dario presenta se stesso nell'iscrizione come un monarca saggio ed attivo, che sa domare gli impulsi e frenare le collere per mezzo dell'«intendimento» e del «comando» (§ 7, l.28: *ušīy utā framānā*; ved. anche a lin. 37 e ai §§ 1 e 3). Nel terzo discorso erodoteo, Dario sostiene che la monarchia è il regime migliore perché, tra l'altro, il monarca si vale di «grande senno» (γνώμῃ τῇ τοιαύτῃ, III 82, 2), mentre tra gli oligarchi sopravvengono gli odii personali *ibidem* 82, 3) e tra i democratici le amicizie solide *ibidem* 82, 4): in breve, nei regimi non-monarchici prevalgono le emozioni, mentre nella monarchia prevale la ragione. Otane, da parte sua, nella sua critica della tirannide (80, 2-5) – ossia del regime che nella teoria politica greca è in completa *antitesi* colla monarchia ideale (si sa che l'antitesi monarchia-tirannide è un *topos* in tutti i trattati Περὶ βασιλείας) – attribuisce al tiranno tre vizi diametralmente opposti alle virtù del monarca ideale quale emerge dall'iscrizione di Dario: la ὕβρις, lo φθόνος (80, 3-4) e la collera (ἄχθεται, due volte a 80, 4). Megabizo, l'esponente dell'oligarchia, dice che «nulla è più stupido e arrogante (οὐδέν ἐστι ἀξυνετώτερον οὐδὲ ὑβριστότερον) di una turba inetta» (81, 1), e che è «intollerabile che degli uomini, fuggendo l'arroganza di un tiranno (τυράννοι ὕβριν) cadano in quella di un popolo sfrenato (δήμου ἀκολάστου ὕβριν) (81, 2); Megabizo è tuttavia pronto a riconoscere che persino il *tiranno* può avere «cognizione quando agisce» (γινώσκων ποιέει, *ibidem*). Quest'ultima locuzione trova un parallelo abbastanza puntuale (non notato dallo Struve) alla linea 38 (§ 7) dell'iscrizione, ove Dario dichiara ch'egli «pensa alle misure da prendere» (leggendo *afuvāyā*, come è iscritto), oppure «pensa nell'azione» (leggendo, col Kent, *aruvāyā*). Il testo è problematico, ma l'idea dell'unità del pensiero e della prassi («intendimento» e «comando») emerge chiaramente da questo paragrafo. Infine secondo Megabizo la massa del popolo non è istruita, non conosce il bello e non riflette (81, 2: οὔτε ἐδιδάχθη οὔτε εἶδε καλὸν οὐδ' οἰκήιον, - - - ἄνευ νόου): anche queste sono locuzioni che, con un po' di buona volontà, potrebbero trovare le loro antitesi nella lode di Dario a Ahura Mazda, creatore del mondo «eccellente», della felicità (§ 1) e delle facoltà mentali di cui si è già detto; bisogna tuttavia tener presente che la conoscenza del bello e del sublime come dote aristocratica ignota alla massa indigente è una nozione che si trova anche in fonti greche[19].

2. Un secondo gruppo di parallelismi riguarda l'idea della giustizia. Nell'iscrizione, Dario si presenta come un monarca amante della giustizia: «Per volere di Ahura Mazda io sono di tal sorta che del giusto (*rāstam*) sono amico, del male (*mitha*) non sono amico» (§ 2) – formula che sintetizza il *leitmotiv* dell'intera iscrizione e che ricorre anche in altre iscrizioni di Dario. In Erodoto, Otane sostiene che il tiranno è invidioso dei migliori cittadini, mentre si compiace dei malvagi (80, 4) e manda la gente a morte senza processo (80, 5): di nuovo, Otane ci dà l'antitesi assoluta dell'ideale monarchico di Dario. Va notato un contrasto particolare: al § 5 Dario dichiara che «quello che un uomo dice contro un (altro) uomo non mi convince», mentre Otane sostiene, in antitesi, che il tiranno «è bravissimo nell'accogliere le calunnie» (80, 4). Al § 4 Dario dichiara ch'egli compensa i collaboratori e punisce coloro che causano danni, e al § 7 ch'egli distingue tra «ribelli» e «non ribelli». In Erodoto, l'idea che il re persiano «non fa uccidere nessuno per una sola causa», e che «al contrario, avendo calcolato, se trova i torti maggiori e più numerosi dei servizi, allora dà sfogo all'ira» (I 137, 1), diventa un elemento cardinale, o un *topos*, nell'idealizzazione greca della monarchia achemenide. Bastano due noti esempi di giustizia assennata attribuiti da Erodoto a Dario. Il primo è il caso di Istieo di Mileto, collaboratore del re durante la campagna scitica ma poi sospetto di avere appoggiato i ribelli ionici. Mentre i generali Artafrene e Arpago lo mettono a morte «per timore», Dario dà ordine di seppellirne la testa secondo le onoranze dovute ai grandi benefattori del re e dei Persiani (VI 29-30). Il secondo è il caso di Sandoce, il giudice corrotto che Dario fa impalare e poi salva all'ultimo momento, avendo calcolato che i suoi meriti erano più numerosi delle sue colpe (VII 194). La nozione della «ricompensa», «protezione» o «appoggio» (il testo persiano dice *paribarāmiy* (lin. 17 al § 4) = proteggo, ricompenso) per «l'uomo che collabora» (lin. 16 al § 4: *martiya hya hataxšataiy*) richiama le idee che aveva Erodoto sui benefattori del re persiano e sui doni ed onori che il re elargiva ai medesimi in compenso dei loro servizi. Erodoto conosceva anche un termine persiano, ὀροσάγγαι, ch'egli riteneva equivalente a «evergeti» (VIII 85, 3); il termine era noto anche a Sofocle (frr. 183 e 634 Radt) e allo storico Nimfide di Eraclea (prima metà del III secolo a.C.), il quale lo interpretava nel senso di ξένοι βασίλειοι[20].

3. Un ultimo e notevole parallelismo emerge da una particolare concezione dell'idea di giustizia. Dario dichiara nell'iscrizione di opporsi alla sopraffazione del debole per mano del potente e del potente per mano del debole (§ 2). Una formula analoga ricorre già nell'iscrizione di Bisitun (§ 63) – ove la versione elamica presenta una variante assai interessante: «ricco» anziché «potente» e «povero» anziché «debole» – e in un'iscrizione di Dario a Susa (DSe, linn. 37-41). In altri termini, la monarchia ideale di Dario avrebbe l'impegno morale di esercitare una *funzione mediatrice* tra il popolo e la nobiltà. Un parallelo erodoteo sarebbe reperibile nella doppia critica di Dario (82, 3-4) diretta, da un lato, all'oligarchia (i «potenti»), e dall'altro, alla democrazia (i «deboli»), e nella teoria che nei regimi non-monarchici le stragi e le guerre civili non cessano sino a che un leader si pone a capo del popolo. Anche nel discorso erodoteo di Dario, insomma, il monarca ideale è concepito come un mediatore tra nobiltà e popolo, o come una via di mezzo tra gli estremi. La figura del monarca ideale nel discorso di Dario rievoca la figura del grande mediatore plenipotenziario ateniese Solone che, come si sa, vantava nelle sue poesie di aver lottato contro le due fazioni estreme, equivalenti a due forme di sopraffazione ingiuste alla pari. Secondo lo Struve, la vera politica di Dario sarebbe stata diretta effettivamente alla protezione del *kara*, o «popolo armato», dalle prepotenze dei grandi nobili, una politica che ai Greci può avere ricordato quella di certi tiranni arcaici benevoli (per esempio Pisistrato), che grazie alla loro lotta contro l'aristocrazia appianarono la strada all'emancipazione del demo, e innanzitutto della classe media oplitica.

La conclusione generale dello Struve in base alla sua analisi dei parallelismi è che Erodoto conoscesse la teoria monarchica di Dario, innanzitutto attraverso la nostra iscrizione tombale, ma anche attraverso l'iscrizione di Bisitun in versione greca e le altre iscrizioni achemenidi, senza escludere gli informatori orali e traduttori bilingui; e che componesse i tre discorsi alla luce di queste nozioni. In base ai parallelismi e antitesi rilevati dallo Struve si potrebbe persino congetturare che Erodoto, ben conscio che il regime politico scelto dai Persiani nel 522 fosse stata la monarchia, avrebbe eventualmente composto innanzitutto il terzo discorso, quello di Dario sulla monarchia (un Περὶ βασιλείας in succinto), poi quello antitetico di Otane in critica della tirannide – che presenta il negativo della figura del monarca ideale – ed infine quello di Megabizo sull'oligarchia col passo sulla democrazia nel discorso di Otane (80, 6), in modo da adattare l'insieme alla triplice classificazione convenzionale greca dei regimi politici. Anche secondo lo Struve, ben inteso, i tre capitoli che abbiamo davanti sono, come l'intero *logos* persiano, una composizione erodotea, formulata nei termini comprensibili ad un uditorio greco, ossia quelli delle fazioni politiche e dei regimi rivali nelle *poleis* greche; ma anziché postulare un trattato greco come fonte ipotetica, le sue nozioni deriverebbero, in ultima analisi, dalle iscrizioni di Dario.

Le conclusioni generali dello Struve sono state accolte dal Dandamaev, sia nel suo volume sulla

[18] Cfr. ora l'edizione B. Porten - A. Yardeni, *Textbook of Aramaic documents from ancient Egypt*, III, Jerusalem 1993, pp. 70-71 indica l'esistenza di un «modulo» sin dal 520 a.C. circa (N. Sims-Williams, 'The final paragraph of the tomb-inscription of Darius (DNb, 50-60): The old Persian text in the light of an Aramaic version', in *BSOAS* 44, 1981, pp. 1-7). Sulla iscrizione di Serse v. G. Gharib, 'A newly found old Persian inscription', in *IA* 8, 1968, pp. 56-69; M. Mayrhofer, 'Xerxès, Roi des Rois', in *AI* I.1, 1974, pp. 108-116; *idem*, 'Supplement zur Sammlung der altpersischen Inschriften', in *SBWien* Wien 38, 1978 (per XPl = XDNb vedi a pp. 21-25); per la tecnica della produzione in serie, duplicazione, copia e rimodellamento di bassorilievi e epigrafi in età achemenide, si veda lo studio di P. Calmeyer cit. a nota 16.

[19] Per esempio in Teognide, 649-652; e si pensi in genere alla καλοκἀγαθία quale ideale aristocratico greco.

[20] *FGrHist* 432 F 6; cp. Esichio, s.v. ὀροσάγγης.

Persia sotto i primi Achemenidi[21], sia nelle sue opere di sintesi più recenti[22]; ma, come ho già segnalato, l'ipotesi delle fonti persiane di Erodoto è alquanto anteriore.

Nell'esprimere le mie impressioni personali del lavoro dello Struve e delle sue conclusioni, confesso di essere rimasto piuttosto scettico nei riguardi di gran parte dei parallelismi puntuali, diretti o antitetici. È impossibile dimostrare nel nostro caso la *dipendenza* di Erodoto da fonti orientali, a prescindere da una sua conoscenza molto generica delle dottrine monarchiche persiane, che possono esser trapelate in Grecia in vari modi e attraverso varie fonti orientali-grecizzate. Non si tratta di individuare parallelismi puntuali di fatti storici o di nomi di personaggi, come è nel caso dell'iscrizione di Bisitun e della parte narrativa del *logos* persiano erodoteo. I tre capitoli di cui si è parlato presentano idee morali astratte, che possono essersi formate *indipendentemente* in civiltà diverse senza il soccorso di contatti diretti o di influssi stranieri. Erodoto non aveva bisogno di conoscere l'iscrizione di Dario per formulare la dottrina della monarchia «mediatrice» tra gli estremi: bastavano per questo il modello ateniese di Solone e l'ideale greco classico della aurea via di mezzo.

Non vi è d'altra parte alcuna ragione di dubitare che la crisi dinastica e costituzionale del 522 suscitò in Persia un conflitto *ideologico* che si protrasse a lungo anche dopo la restaurazione. Le tracce nelle iscrizioni di Dario, e in quella di Bisitun in particolare, non mancano. Si avverte facilmente in questi testi che il re polemizza con rivali ideologici, coi fautori della «Menzogna», coi ribelli, coi potenti che danneggiano i deboli e coi deboli che danneggiano i potenti, e cogli infedeli che si oppongono al culto pressoché esclusivo di Ahura Mazda. Forse l'aristocrazia persiana si era scissa in tre fazioni o tendenze principali: i fautori del «ritorno a Ciro» – ossia ad una forma di monarchia paternalistica e benevola, impersonata dal fondatore dell'impero; i fautori della monarchia centralista impersonata da Cambise; ed i fautori della monarchia populista di Bardiya/Smerdis (vero o falso): tre forme di monarchia orientale che, rivestite alla greca, si trasformano facilmente nei tre regimi classici della nascente dottrina politica greca.

Concludo infine con un'osservazione sulla già menzionata insistenza di Erodoto sulla storicità del dibattito costituzionale. Anziché un «trucco» letterario, questa insistenza mi pare piuttosto un espediente polemico e didattico. Polemico, perché Erodoto respinge ben due volte lo scetticismo degli increduli[23]. Didattico, perché nella sua insistenza è implicito il presupposto che l'idea democratica non sia da considerarsi un monopolio esclusivo degli Ateniesi; che, anzi, i «primi inventori» della democrazia non fossero Clistene e gli Ateniesi del 510 a.C., ma il nobile persiano Otane a Susa una dozzina di anni innanzi; e che le città ioniche non avessero ottenuto la democrazia da Atene nella Lega di Delo, ma grazie all'opera di un satrapo persiano. Emerge insomma dall'insistenza erodotea una critica insinuante dell'arroganza imperialistica ateniese, critica che, se fu effettivamente enunciata dinanzi ad un pubblico ateniese al tempo di Pericle, non può non aver fornito ai malevoli un ulteriore pretesto per attaccare al nostro storico la famosa etichetta di «φιλοβάρβαρος».

APPENDICE

Iscrizione tombale di Dario a Naqš-i Rustam (DNb Kent)

§ 1. Un grande dio è Ahura Mazda, che creò questo eccellente (mondo) che si vede, che creò il benessere per l'uomo, che ha elargito sagezza e attività a Dario Re.

§ 2. Parla Dario Re: per volere di Ahura Mazda io sono di tal sorta che del giusto sono amico, del male non sono amico. Non è mio desiderio che il potente causi male al debole, né questo è il mio desiderio, che il debole causi male al potente.

§ 3. Ciò che è giusto: tale è il mio desiderio. Dell'uomo menzognero non sono amico. Non sono un impulsivo. Le collere che si sviluppano in me le freno fermamente con la facoltà mentale che è in mio possesso. (Mi) domino fermamente.

§ 4. L'uomo che collabora, a seconda della collaborazione io lo ricompenso. Chi fa danno, a seconda del danno io lo punisco. Non è il mio desiderio che un uomo faccia danno. Né è mio desiderio che se uno fa danno non sia punito.

[21] M.A. Dandamaev, *Persien unter den ersten Achämeniden*, Wiesbaden 1976 (übersetzt von H.D. Pohl).

[22] M.A. Dandamaev, *A political history of the Achaemenid empire*, Leiden-New York-København-Köln 1989 (Engl. transl. by W.J. Vogelsang); M.A. Dandamaev - V. Lukonin, *The culture and social institutions of ancient Iran*, Cambridge 1989 (Engl. transl. by Ph. Kohl and D.J. Dadson).

[23] Cfr. la polemica erodotea con coloro che non credono negli oracoli: VIII 77, 1-2.

§ 5. Quello che un uomo dice contro un (altro) uomo non mi convince, sino a che io senta la testimonianza (giurata) dei due.

§ 6. Ciò che un uomo fa o compie secondo le sue forze mi soddisfa. Grande è il mio piacere e mi soddisfa.

§ 7. Di tal sorta è il mio intendimento e comando. Se vedrai o sentirai ciò che è stato fatto da me, sia a casa, sia al campo, tale è la mia attività, in accordo con questa facoltà mentale e questo intendimento. Questa è, di nuovo, la mia attività. Finché il mio corpo è forte sono, come guerriero, un buon guerriero. Appena visto con intendimento nel sito della battaglia, vedo chi è ribelle e chi no. Con intendimento e comando allora io penso alle misure da prendere quando vedo un ribelle come quando vedo chi non (lo è).

§ 8. Sono addestrato, le mani e i piedi. Come cavaliere sono un buon cavaliere. Come arciere sono un buon arciere, sia come fante, sia come cavaliere. Come lanciere sono un buon lanciere, sia come fante, sia come cavaliere.

§ 9. Queste capacità che Ahura Mazda mi ha elargito io fui forte per farle valere. Per volere di Ahura Mazda, ciò che fu fatto da me lo feci con queste capacità che Ahura Mazda mi ha elargito.

§ 10. O suddito! Fatti consapevole con forza di quanto grande io sono, quanto grande è la mia abilità, quanto grande è la mia superiorità. Che non ti sembri falso quello che hai sentito con le orecchie, ciò che senti, che ti è comunicato.

§ 11. O suddito! Non ritenere [falso] ciò che fu [fatto da me]. Ciò che vedi [fu iscritto]. La legge - - - divengano non allenati. O suddito! Il re punisce (?) - - -.

BIBLIOGRAFIA

(a) *L'iscrizione tombale di Dario: testi, traduzioni e commenti.*

P. Calmeyer, 'Aufreihung - Duplik - Kopie - Umbildung', in *Achaemenid History* III, 1988, pp. 101-119; A.C. Cassio, 'Old Persian *marika*, Eupolis' *Marikas* and Aristophanes' *Knights*', in *CQ* 35, pp. 38-42; E. Herzfeld, *Altpersische Inschriften*, Berlin 1938, pp. 4-13; W. Hinz, *Altiranische Funde und Forschungen*. Mit Beiträgen von R. Borger und G. Gropp, Berlin 1969, pp. 53-62; R.G. Kent, 'Old Persian texts. VI. Darius' Naqs-i Rustam B inscription», in *JNES* 4, 1945, pp. 39-52; R.G. Kent, *Old Persian. Grammar. Texts. Lexicon*, New Haven 1953, pp. 109 e 138-140; A. Pagliaro - A. Bausani, *Storia della letteratura persiana*, Milano 1960, pp. 27-28 (trad. ital. di DNb); R. Schmitt, 'Achaimenideninschriften in griechischen literarischer Überlieferung', in *A green leaf. Papers in Honour of Professor Jes P. Asmussen*, in *Acta Iranica* 2. ser., Vol. XII, Leiden 1988, pp. 17-38, in particolare pp. 26-30; N. Sims-Williams, 'The final paragraph of the tomb-inscription of Darius (DNb, 50-60): The old Persian text in the light of an Aramaic version', in *BSOAS* 44, 1981, pp. 1-7.

(b) *La nuova iscrizione di Serse: testi, traduzioni e commenti.*

G. Gharib, 'A newly found old Persian inscription', in *IA* 8, 1968, pp. 56-69; W. Hinz, *op. cit.*, pp. 45-51; M. Mayrhofer, 'Xerxès, Roi des Rois', in *AI* I.1, 1974, pp. 108-116; M. Mayrhofer, 'Supplement zur Sammlung der altpersischen Inschriften', in *SBWien* 38, Wien 1978 (per XPl = XDNb v. a pp. 21-25).

(c) *La concezione achemenide della regalità e le idealizzazioni greche.*

G. Ahn, 'Religiöse Herrscherlegitimation im achämenidischen Iran', in *AI* 31, Leiden 1992; P. Frei - K. Koch, *Reichsidee und Reichsorganisation im Perserreich*, Fribourg-Göttingen 1984; R.N. Frye, 'The charisma of kingship in ancient Iran', in *IA* 4, 1964, pp. 36-54; G. Gnoli, 'Politica religiosa e concezione della regalità sotto gli Achemenidi', in *Gururājamañjarikā. Studi in onore di Giuseppe Tucci*, I, Napoli 1974, pp. 24-88; W. Knauth, *Das altiranische Fürstenideal von Xenophon bis Firdousi*, Wiesbaden 1975; M.C. Root, 'The king and kingship in Achaemenid art', in *AI* 19, Leiden 1979; R. Schmitt, 'Königtum im alten Iran', in *Saeculum* 28, 1977, pp. 384-395; G. Widengren, 'The sacral kingship of Iran', in *La regalità sacra/The sacral kingship*, Suppl. *Numen* 4, Leiden 1959, pp. 242-257.

(d) *Il dibattito sui regimi politici (Erodoto III 80-82).*

H. Apffel, *Die Verfassungsdebatte bei Herodot (3, 80-82)*, Diss. Erlangen 1957; J.M. Balcer, 'Herodotus & Bisitun. Problems in ancient Persian historiography', in *Historia* - Einzelschriften, 49, Stuttgart 1987; J. Bleicken, 'Zur Entstehung der Verfassungstypologie im 5. Jahrhundert v. Chr. (Monarchie, Aristokratie, Demokratie)', in *Historia* 28, 1979, pp. 148-172; P.T. Brannan, 'Herodotus and history: The constitutional debate preceding Darius' accession', in *Traditio* 19, 1963, pp. 427-438; P. Briant, 'L'histoire politique de l'Empire achéménide: problèmes et méthodes (à propos d'un ouvrage de M.A. Dandamaev)', in *REA* 95, 1993, pp. 399-423; K. Bringmann, 'Die Verfassubgsdebatte bei Herodot 3, 80-82 und Dareios' Aufstieg zur Königsherrschaft', in *Hermes* 104, 1976, pp. 266-279; F. Cassola, 'Erodoto e la tirannide', in F. Broilo (a cura di), *Xenia, Scritti in onore di Piero Treves*, Roma 1985, pp. 25-35; M.A. Dandamaev, *Persien unter den ersten Achämeniden*, Wiesbaden 1976 (übersetzt von H.D. Pohl); M.A. Dandamaev, *A political history of the Achaemenid empire*, Leiden-NewYork-København-Köln 1989 (Engl. transl. by W.J. Vogelsang); M.A. Dandamaev - V. Lukonin, *The culture and social institutions of ancient Iran*, Cambridge 1989 (Engl. transl. by Ph. Kohl and D.J. Dadson); H. Erbse, 'Anmerkungen zu Herodot', in *Glotta* 30, 1960-1961, pp. 215-230 = *Gesammelte Schriften*; D. Asheri - S.M. Medaglia, Erodoto, *Le Storie*. Libro III, *La Persia*, Milano 1990, in particolare pp. 295-301 (traduzione di A. Fraschetti); J.A.S. Evans, 'Notes on the debate of the Persian grandees in Herodotus III 80-82', in *QUCC* 36, 1981, pp. 79-84; D. Fehling, *Die Quellenangaben bei Herodot. Studien zur Erzälungskunst Herodots*, Berlin-New York 1971 (Engl. transl. by J.G. Howie, *Herodotus and his «sources». Citation, invention and narrative art*, Leeds 1989); P. Georges, *Barbarian Asia and the Greek experience. From the archaic period to the age of Xenophon*, Baltimore-London 1994, in particolare pp. 196-198; K. Glaser, 'Die Bewertung der Staatsformen in der Antike', in *WS* 57, 1939, pp. 38-57; G. Gnoli, 'Iranic identity as a historical problem: the beginnings of a national awareness under the Achaemenians', in *The East and the meaning of history*, 'International Conference (23-27 November 1993)', Roma 1994, pp. 147-167, in particolare pp. 160-161; F. Gschnitzer, 'Die sieben Perser und das Königtum des Dareios. Ein

Beitrag zur Achaimenidengeschichte und zur Herodotsanalyse', in *SHAW* 1977; D. Lanza, *Il tiranno e il suo pubblico*, Torino 1977; F. Lasserre, 'Hérodote et Protagoras. Le débat sur les constitutions', in *MH* 33, 1976, pp. 65-84; D. Lateiner, 'Herodotean historiographical patterning.The constitutional debate', in *QS* 20, 1984, pp. 257-284, e *idem* in *The historical method of Herodotus*, Toronto - Buffalo - London 1989, pp. 163-186; E. Maass, 'Untersuchungen zur Geschichte der griechischen Prosa, 2. Herodot und Isokrates', in *Hermes* 22, 1887, pp. 581-595; W. Margoules, 'Erodoto III 80-82 e la letteratura sofistica', in *VDI* 1960, pp. 21-35 (in russo); A.J. Podlecki, 'Creon and Herodotus', in *TAPhA* 97, 1966, pp. 359-371; R. Schmitt, 'Die Verfassungsdebatte bei Herodot 3, 80-82 und die Etymologie des Dareios-Namens', in *Historia* 26, 1977, pp. 243-244; V.V. Struve, 'Erodoto e le correnti politiche in Persia all'epoca di Dario I', in *VDI* 1948 (3), pp. 12-35 (in russo); J. Wiesehöfer, *Der Aufstand Gaumatas und die Anfänge Dareios I*, Diss. Bonn 1978; K. Wüst, *Politisches Denken bei Herodot*, Diss. München 1935.

DEMETRIO FALEREO E IL *NOMOS ARGHIAS*

LUIGI GALLO

1. Non sembra dubbio che nel decennio di governo di Demetrio Falereo ad Atene, dal 317 al 307, l'Areopago abbia svolto un ruolo più significativo nella vita della *polis* rispetto ai periodi precedenti. Se non vi sono indizi per postulare, come talvolta si è fatto, un influsso del celebre programma isocrateo sull'azione del Falereo, varie testimonianze antiche consentono comunque di ravvisare un più attivo intervento dell'Areopago in settori tradizionalmente di sua competenza quali la religione e la moralità pubblica e il ripristino di alcune prerogative possedute dal consiglio in epoca anteriore alla riforma di Efialte del 462[1]. Un aspetto piuttosto interessante in proposito, su cui vorrei qui soffermarmi, è costituito dalla repressione dell'*arghia*, un reato oggetto di un'antica norma soloniana che, come è suggerito dall'esiguo numero di riferimenti da parte degli oratori e dal mancato adeguamento economico dell'importo della multa prevista (100 dracme ancora all'epoca di Lisia: F 10 Thalheim), era caduta in disuso in età classica[2].

Nel IV libro dei *Deipnosofisti*, 168 a-b, Ateneo ricorda che l'Areopago,come era attestato dagli attidografi Fanodemo (*FGrHist* 325 F 10) e Filocoro (*FGrHist* 328 F 196) e da molti altri scrittori, convocava e puniva τοὺς ἀσώτους καὶ τοὺς μὴ ἔκ τινος περιουσίας ζῶντας, e riporta a titolo di esempio la vicenda dei filosofi Menedemo di Eretria e Asclepiade di Fliunte. Riferisce l'autore che, quando costoro erano *neoi* e di disagiata condizione economica, furono convocati dagli Areopagiti che chiesero loro di spiegare come potessero passare le giornate frequentando i filosofi pur non disponendo di alcuna rendita; attraverso la testimonianza di un *mylothros* presso il cui mulino lavoravano di notte, ricevendo un salario di due dracme a testa, i due filosofi riuscirono a dimostrare di avere fonti di sussistenza lecite e furono gratificati con la ricompensa di duecento dracme dagli Areopagiti, ammirati dalla loro laboriosità[3]. L'episodio, che fornisce anche un interessante dato salariale (la paga qui menzionata corrisponde a quella versata giornalmente ai lavoratori specializzati nei conti di Eleusi del 329/8 e del 327/6: cfr. *IG* II^2 1672-3), va evidentemente collocato nel breve periodo del soggiorno di studio di Menedemo presso l'Accademia platonica che è attestato da Diogene Laerzio II, 125 e che spesso, mi sembra però senza motivi cogenti, è stato messo in dubbio dagli studiosi[4]. Ora, sia la cronologia di Menedemo, di cui il Beloch e il von Fritz hanno persuasivamente fissato la data di nascita tra il 340 e il 337, sia anche il resoconto di Diogene Laerzio, che presenta il soggiorno ateniese del filosofo come una diversione dal servizio di guarnigione a Megara e rimanda perciò, con ogni probabilità, agli anni in cui Megara ed Eretria si trovavano entrambe sotto il dominio di Cassandro (tra il 317 e il 313), inducono senz'altro a inquadrare la vicenda nella fase iniziale del decennio di governo di Demetrio, allorchè l'accresciuta impor-

[1] Per la tesi di un influsso delle idee isocratee su Demetrio Falereo cfr. tra l'altro Ferguson 1911, p. 46; W. Jaeger, 'The date of Isocrates' Areopagiticus and the Athenian opposition', in *HSCP*, Suppl. I, 1940, p. 449; De Bruyn 1995, p. 171. Scettico in proposito è invece Wallace 1985, p. 204 ss.

[2] In proposito cfr. Gallo 1994, pp. 212-213. Sul carattere desueto del *nomos arghias* in età classica cfr. anche Wallace 1985, p. 120.

[3] Sulla pratica della macinatura effettuata nei mulini, che sembra costituire un'attività lavorativa particolarmente dura, oltre che infamante (si veda, ad es., Lys. I, 18), cfr. M.C. Amouretti, *Le pain et l'huile dans la Grèce antique*, Paris 1986, pp. 219, 285.

[4] Il soggiorno ateniese di Menedemo attestato da Diogene Laerzio II,125, e perciò anche la vicenda riferita da Ateneo, sono ritenuti inattendibili, tra gli altri, da Jacoby, *FGrHist* III B, Suppl. I, p. 562; von Fritz 1931, col. 789; Wallace 1985, p. 120; che Menedemo abbia iniziato il suo apprendistato filosofico presso l'Accademia platonica non è invece messo in dubbio da E. Zeller, *Die Philosophie der Griechen in ihrer geschichtlichen Entwicklung*, Leipzig 1922, II 1, p. 276, e da H. Dörrie, s.v. *Menedemos 8)*, in *Der Kleine Pauly* 3 (1969), p. 1205. Ovviamente Menedemo non può aver frequentato Platone, come si legge in Diog. Laert. II, 125, ove πρὸς Πλάτωνα va probabilmente corretto, secondo la proposta di Zeller, in πρὸς τοὺς περὶ Πλάτωνα.

P. Brocato - C. Zhara Buda, Phormiskos *o* platagé? Crepundia? *Studio sulla funzione di un oggetto fittile in ambito greco, etrusco e latino*

This study presents an inventory, a classification and a preliminary interpretation of a series of objects, almost exclusively fictile, found in Greek and Italic contexts. These objects have a pear-shaped, generally hollow body. They have been variously classified in the past, but never systematically. In the present research, at least three different groups are distinguished: 1) objects with a side opening, in some cases bearing astragals in relief, interpretable as *phormiskoi*; 2) closed objects containing pebbles or other material which produce a sound when they hit the walls of the container, interpretable as rattles; 3) objects bearing funerary scenes on their walls which, for lack of further elements, cannot be assigned to group 2 and can hence be regarded as generically connected to the funerary ritual. This classification is followed by an attempt at interpretation, whose complexity is due not only to the fact that the objects belong to three categories, but also to the different aspects of the functions of the objects whithin each category.

N. Cucuzza, L'Aglaurion, *Pisistrato e il πρόπυλον τῆς Ἀκροπόλεως di Atene*

The localization of the *Aglaurion* on the eastern slopes of the Acropolis of Athens reopens the issue of the identification of the *propylon* near which Pisistratus is said to have disarmed the Athenians. The episode, as told by Polienus and Aristoteles, cannot have taken place near the later Propilea. *Communis opinio* favors the area of the so-called north-east entrance. There are clues, however, suggesting that this hypothesis is not satisfactory and that the area in question should rather be sought on the southern slopes of the Acropolis.

D. Asheri, *L'ideale monarchico di Dario: Erodoto III 80-82 e DNb Kent*

The author examines parallels between Herodotus III 80-82 (debate on constitutions) and the tomb inscription of Darius (DNb Kent), most of which have been studied in detail by V. Struve in 1948. The author's purpose is to trace the Greek historian's possible Oriental sources of information on Persian monarchical theories of the 5th century B.C.

L. Gallo, *Demetrio Falereo e il* nomos arghias

Some ancient sources allow us to infer that, under the rule of Demetrius Phalereus in Athens, the *nomos arghias*, a Solonian law that had fallen into disuse in the Classical age, was enforced again. The revival of this ancient law by Demetrius, an autocratic ruler who, as his sumpturary laws bear out, tried to offset the excessive political clout of the richest and most influential Athenian families, corroborates the hypothesis put forward by the author in previous essay, viz. that the purpose of the law in question was not to sanction idle or careless owners, but to keep rich citiziens from aggregating clienteles.

D. Giampaola - F. Fratta - C. Scarpati, Neapolis: *le mura e la città. Indagini a S. Domenico Maggiore e a S. Marcellino*

This article, based on investigations conducted by the Soprintendenza Archeologica in the historical center of Naples, in the monastic complexes of S. Domenico Maggiore and S. Marcellino, and in Via d'Alagno, near the State Archive, adresses again the topographical and chronological issues concerning the western and southern stretches of the city walls of the Greek period.

In the case of S. Domenico, the discovery of a structure made of tuff orthostats definitively confirms that the 5th century B.C. walls ran along the present day Vico S. Domenico Maggiore. In S. Marcellino, several stretches of the walls, with different alignments and chronologies, have been unearthed. The wall of the most ancient phase, built of orthostats and dating from the end of the 4th century B.C., has a north-south alignment (duplicated by the presentday ramps of S. Marcellino). It fortified the eastern slopes of the hill on which the monastic complex is built. A wall made of flat courses of blocks extends at right angles to the first along an east-west direction.

Finally, for the stretch in Via D.Alagno, the authors propose a connection with the 4th century fortifications of S. Marcellino which, after following the contour of the homonymous hill, curved inwards to the east up to Piazza N. Amore.

The excavations have also provided important data on the Roman age urban layout of the areas adjoining the fortification and, in the case of S. Marcellino, useful information on the alignment of the city walls in late antiquity and the Ducal period.

V. Carsana, *Napoli: uno scavo archeologico nell'ala meridionale di Palazzo Giusso. Relazione preliminare*

An archaeological investigation conducted in the rooms of the southern wing of Palazzo Giusso, the seat of the Istituto Universitario Orientale, has brought to light structures and strata dating from the Early Middle Ages and Middle Ages that provide interesting informations on the topographical layout of the area in those periods. The exacavation has revealed that the area was occupied by a garden from the Early Middle Ages to modern times, when the rooms of the canteen of the I.U.O. were built. In the Late Middle Ages (13th-14th century), this garden was delimited by a retaining wall overlooking a street paved with *opus spicatum*. Part of this street lies under the present day Vicoletto II S. Giovanni Maggiore, about 2.40/2.60 meters below the presentday street-level, bearing witness to the rising of the level of the ground from Medieval times to the present day.

This stretch of street pavement probably belongs to the alleyt named «strictula S. Iohannis maiors», lying between the Church of S. Bartolomeo and that of S. Giovanni Maggiore, whose winding course is described in a document of the year 1184.

G. Camodeca (a cura di), *Iscrizioni nuove o riedite da Puteoli, Cumae, Misenum.*

This study resumes the series «Schede epigrafiche», which until now has been published in the review «Puteoli. Studi di Storia Antica», edited by a Research Group led by Professor G. Camodeca with the purpose of updating the *corpus* of Latin Inscriptions from the Phlegrean towns.

16 iscriptions are here presented, originating from Puteoli, Cumae and Misenum, amongst which a *decretum Augustalium* from Misenum (113 A.D.) is of particular interest.

ISSN 0393-070x